

La storia dell'archeologia è comunemente intesa come storia di grandi scoperte: la tomba di Tutankhamon in Egitto, le città perdute dei Maya in Messico, le grotte dipinte del Paleolitico, come quella di Lascaux in Francia, o i resti dei progenitori degli esseri umani sepolti nella Gola di Olduvai in Tanzania. Ma ancor più di questo, essa è la storia del modo in cui siamo giunti a guardare con occhi nuovi alle testimonianze materiali del passato dell'umanità, e del modo in cui i nuovi metodi ci aiutano nel nostro lavoro.

È importante ricordare che appena un secolo e mezzo fa la maggior parte delle persone colte del mondo occidentale – dove l'archeologia così come la conosciamo oggi si è da principio sviluppata – credeva che il mondo fosse stato creato solo pochi millenni prima (nell'anno 4004 a.C., secondo l'interpretazione della Bibbia comunemente accettata a quel tempo), e che tutto ciò che si poteva sapere del remoto passato dovesse essere ricercato nelle pagine degli storici antichi, in particolare quelli del Vicino Oriente, dell'Egitto e della Grecia. Non si riteneva in alcun modo possibile elaborare un qualche tipo di storia coerente dei periodi che precedettero lo sviluppo della scrittura. Secondo le parole dello studioso danese Rasmus Nyerup (1759-1829):

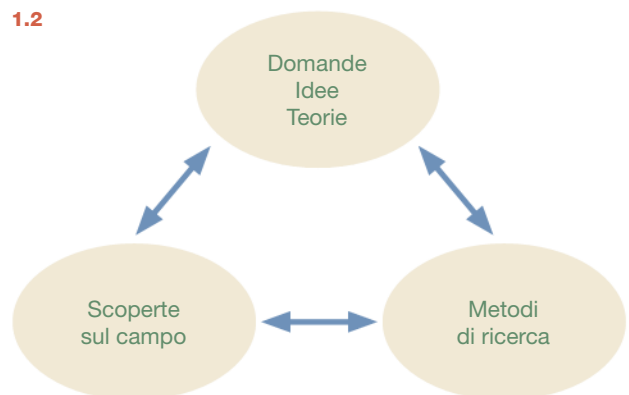
Tutto ciò che è giunto fino a noi dall'epoca del paganesimo è avvolto da una spessa nebbia; esso appartiene a un arco di tempo che non possiamo misurare. Sappiamo che è più antico del Cristianesimo, ma se si tratti di un paio d'anni, di un paio di secoli o di più di un millennio non possiamo far altro che congetturarlo.

Per la verità oggi noi siamo in grado di penetrare quella «spessa nebbia» che avvolge il passato più lontano. Ciò non accade semplicemente perché avvengono continua-

mente nuove scoperte ma perché abbiamo imparato a porre le **domande giuste** e abbiamo sviluppato alcuni **metodi efficaci** per fornire loro una risposta. I dati materiali rappresentati dai reperti archeologici sono noti da lungo tempo; ciò che è nuovo è la nostra consapevolezza che i metodi dell'archeologia possono offrirci informazioni sul passato, anche sul periodo preistorico precedente all'invenzione della scrittura. La storia dell'archeologia è quindi, in primo luogo, una storia di idee, di teorie, di modi di guardare al passato; in secondo luogo è la storia dello sviluppo dei **metodi di ricerca**, avvenuto mettendo in pratica quelle idee e indagando su quelle questioni. Solo in terzo luogo la storia dell'archeologia è la storia di scoperte effettive.

Possiamo illustrare le relazioni tra questi aspetti della nostra conoscenza del passato con un semplice schema:

## 1.2



In questo capitolo e in questo libro porremo l'accento sullo sviluppo delle domande e delle idee e sull'applicazione di nuovi metodi di ricerca. La cosa più importante da ricordare è che ogni visione del passato è un prodotto del nostro tempo: idee e teorie sono in costante evoluzione, e ciò vale anche per i metodi. Quando descriviamo i metodi attuali della ricerca archeologica, parliamo semplicemente di un

◀ 1.1 La città romana di Pompei si trova all'ombra del monte Vesuvio in Italia. Quando il vulcano eruttò nel 79 d.C. l'intera città fu sepolta e del tutto dimenticata fino agli scavi che cominciarono a metà del XVIII secolo. Scoperte così spettacolari generarono un enorme interesse verso il passato e influenzarono molto le arti (vedi Scheda 1.1, pp. 6-7).